

FRATELLANZA E AMICIZIA SOCIALE IN FRANCESCO

"Fratelli tutti"

a cura di Monica Simeoni

prefazione di Alberto Melloni

Contributi di

RICCARDO MILANO - ENZO PACE

MICHELE NICOLETTI - MONICA SIMEONI

gabriell^{EDITORI}
es



FRATELLANZA
E
AMICIZIA SOCIALE
IN FRANCESCO:
“Fratelli tutti”

a cura di Monica Simeoni

prefazione di ALBERTO MELLONI

Contributi di

RICCARDO MILANO - ENZO PACE

MICHELE NICOLETTI - MONICA SIMEONI

Un ringraziamento al Dipartimento Demm dell'*Università del Sannio* (Benevento), per il contributo dato alla pubblicazione del testo.

© Il Segno dei Gabrielli editori 2021
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN 978-88-6099-451-6

Stampa
Mediagraf (Padova), Giugno 2021

Indice

Ringraziamenti	7
Prefazione FRATELLI DI CAINO, FRATELLI DI ABELE <i>Alberto Melloni</i>	9
INTRODUZIONE <i>Monica Simeoni</i>	17
Bibliografia di riferimento	24
ECONOMIA E GIUSTIZIA SOCIALE IN FRANCESCO <i>Riccardo Milano</i>	27
1. Premessa	27
2. La Chiesa, la Dottrina Sociale e le encicliche papali	28
3. Il pontificato di Papa Francesco	32
3.1. Alcune considerazioni sulla visione di Papa Francesco	34
3.2. La formazione del pensiero economico di Papa Francesco	37
3.3. I tratti salienti	43
4. Il futuro	50
5. Per una conclusione	54
Bibliografia	56
OLTRE LA TERZA VIA Etica della fratellanza e critica dello spirito del capitalismo neo-liberista <i>Enzo Pace</i>	59
Introduzione	59

La Dottrina sociale della Chiesa: genesi e sviluppi	66
La Dottrina sociale, un'ideologia?	72
Etica della fratellanza e spirito critico nei confronti del capitalismo neo-liberista	85
Conclusione	89

ROMANO GUARDINI E PAPA FRANCESCO: POTERE E RESPONSABILITÀ

<i>Michele Nicoletti</i>	93
--------------------------	----

Il Signore e la <i>christliche Weltanschauung</i> , ovvero lo sguardo di Cristo sul mondo	94
--	----

Opposizione polare	100
--------------------	-----

Una teologia dell'incarnazione ossia il primato della realtà	103
--	-----

Una teologia del Regno ovvero il primato del tempo	106
--	-----

Una teologia della coscienza	108
------------------------------	-----

La teologia del potere responsabile	110
-------------------------------------	-----

UN MONDO E UNA POLITICA APERTA ALLA FRATERNITÀ SOCIALE

<i>Monica Simeoni</i>	115
-----------------------	-----

Introduzione	115
--------------	-----

Sconfiggere le diseguaglianze in un'economia inclusiva	117
--	-----

Una comunità nazionale aperta e plurale	123
---	-----

La fraternità nell'amicizia sociale e nel perdono	128
---	-----

Conclusioni	135
-------------	-----

Bibliografia	136
--------------	-----

Ringraziamenti

Ancora una volta vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutata nella curatela di questo testo su Papa Francesco.

In questi mesi di pandemia non è stato facile pensare, riflettere e scrivere in momenti nei quali avvenimenti tragici che la mia generazione non ha mai vissuto in prima persona prendevano il sopravvento sulla vita ordinaria, che tale non era più.

Ma la vicinanza e l'affetto di Mimmo, degli amici che anche a distanza mi spingevano a continuare il mio lavoro, sono stati fonte di speranza. Come anche i colleghi che mi hanno aiutato nel pensare questo testo, riflettendo sull'ultima enciclica di Francesco, "Fratelli tutti", che indica e traccia alcune strade proprio per uscire dai drammi quotidiani, con l'aiuto di tutti coloro, credenti e non credenti, che vogliono contribuire a migliorare la società nella quale viviamo.

E ovviamente un ringraziamento al professore Alberto Melloni che ha pazientemente atteso per scrivere la Prefazione al testo, ai Professori Riccardo Milano, Michele Nicoletti, Enzo Pace, per avere scritto i saggi che arricchiscono il libro con la loro competenza. Spero che siano occasione di riflessione, confronto e dibattito per tutti coloro che vorranno leggerlo.

E ovviamente un ringraziamento alla casa editrice Gabrielli per la pubblicazione.

Monica Simeoni

Prefazione

Fratelli di Caino, Fratelli di Abele

Alberto Melloni

C'è stato un effetto paradosso del Concilio Vaticano I e delle sue decisioni sul magistero papale. La definizione dell'infallibilità, infatti, era stata inserita in agenda e portata fino alla votazione piegando una minoranza resistente con la convinzione di dover garantire al papato un esercizio immediato non solo della giurisdizione, ma anche della dottrina della fede in una modernità percepita come catastrofe e devastazione di ogni autorità.¹ Così quella definizione venne percepita sia dalla minoranza che accettò la decisione sia da quella che se ne sottrasse in nome di una fisionomia poi detta "veterocattolica"; così venne percepita da un massimalismo teologico che, di conseguenza, riteneva che il Concilio Vaticano sarebbe stato il primo e ultimo concilio "ecumenico" in senso bellarminiano – lo avrebbe scritto l'enciclopedia *Catholicisme* nel 1909 – giacché non ci sarebbe mai più stata ragione di convocare i vescovi per una produzione magisteriale alla quale il papa poteva provvedere tirando, come in un gigantesco organo da concerto, uno qualsiasi dei mille registri che la sua potestà di esternazione poteva utilizzare per comunicare e comandare i fedeli. Questa interpretazione ultra-infallibilista, rafforzata proprio dalla enfasi controversista, avrebbe avuto conseguen-

¹ JOSÉ R. VILLA, *La Escuela Romana y la Const. Pastor aeternus del Concilio Vaticano I*, in «*Annuaire Historiae Conciliorum*» 35 (2003/1-2), pp. 104-149.

ze anche storiografiche importanti: avrebbe portato ad esempio anche storici non certo sospettabili di massimalismo papista irriflesso a credere che l'Assunzione – il dogma mariano con cui Pio XII si ricollega alla proclamazione della Immacolata – fosse stata stabilita da papa Pacelli in forza della infallibilità, mentre era chiarissimo nel testo della bolla che era stato il consenso dei vescovi a motivare e legittimare quell'atto, stante la rigorosa perimetrazione dei limiti degli atti infallibili fissata nel 1870.²

Per quanto sia paradossale sarebbe stato proprio Pio IX a dover avallare una interpretazione autentica e sobria nel momento in cui il cancelliere von Bismarck cercò di usare la proclamazione del primato e dell'infallibilità per declassare i vescovi cattolici a funzionari periferici privi di dignità: fornita dalla *Declaratio collectiva episcoporum Germaniae* del 1875 (finita pure nel Denzinger!) una circolare dei vescovi tedeschi, approvata a Roma, questa interpretazione affermava senza giri di parole che «non Ecclesia catholica ea (societas) est, in qua illud axioma immorale et despoticum susceptum sit, quo enuntiatur, mandato superioris in quovis casu tolli propriam responsabilitatem».³ Ma questa solenne ripulsa di una concezione autocratica e massimalista del magistero infallibile avrebbe ridisegnato la consistenza storica del magistero ordinario,

³ YVES CONGAR, *L'infailibilité du magistère pontifical selon Vatican I*, Paris 1961.

⁴ MASSIMILIANO VALENTE, *Diplomazia pontificia e Kulturkampf: la Santa Sede e la Prussia tra Pio IX e Bismarck, 1862-1878*, Roma 2004; sugli esiti RONALD J. ROSS, *The Failure of Bismarck's Kulturkampf: Catholicism and State Power in Imperial Germany 1871-1887*, Washington DC 2000. Un inquadramento manualistico in KARIM SCHELKENS, JOHN A. DICK, JÜRGEN METTEPENNINGEN, *Aggiornamento? Catholicism from Gregory XVI to Benedict XVI*, Leiden 2013, pp. 39-57.

ormai distinto dalla cesura del Vaticano I, da quello la cui consistenza veritativa impegna al massimo grado l'autorità della chiesa e del successore di Pietro – e non solo dal punto di vista teologico o canonistico.

Era l'impetuoso fiume della storia e della sanguinosa storia del Novecento che ridimensionava ad ogni tornante epocale la funzione dell'insegnamento pontificio ed i suoi generi di espressione, fino alla decisione di Giovanni Paolo II di annichilirlo per inflazione. Come per altre strutture del governo (le canonizzazioni, i viaggi internazionali) anche la produzione di encicliche diventava col papa polacco un bene scarsamente durevole, destinato a stupire nel suo enunciato e poi riassorbito dalle spire della sovrapproduzione magisteriale; a questo *trend* faceva da contrappeso il tentativo del suo prefetto per dottrina della fede, Joseph Ratzinger e dal 2005 suo successore, di aggirare i limiti di quelle decisioni del 1870 specie sull'oggetto secondario.⁴ Lo sforzo di creare così una sequenza di atti "definitivi" ha costituito una vera e propria politica dottrinale,⁵ naufragata sotto il peso di una disamina severa di pressoché tutta la teologia cattolica. Tant'è che nemmeno dopo la sua elezione al papato Benedetto XVI ha perseguito fino in fondo quella linea, intronizzando invece la propria posizione ecclesiologica universalista e accettando un progressivo downgrade del magistero a strumento di breve durata.

Quando nel 2013, sulla scorta di una diagnosi sbagliata che imputa i problemi del collasso sistemico del

⁴ Cfr. FRANÇOIS CHIRON, *L'infailibilité et son objet: l'autorité du magistère infailible de l'Eglise s'étend-elle sur des vérités non révélées?*, Paris 1999.

⁵ Cfr. *Disciplinare la verità? A proposito del motu proprio «Ad tuendam fidem»*, a cura di G. Ruggieri, in «Cristianesimo nella storia» 21 (2000).

governo centrale della chiesa alla curia e agli italiani, è stato eletto papa Jorge Mario Bergoglio, la cassetta degli attrezzi del magistero pontificio era particolarmente sguarnita e quel poco che aveva particolarmente usurato. Tuttavia – a prescindere dal fatto che il collegio abbia agito per intuito o per altri motivi – la scelta di papa Francesco aveva un enorme punto di forza: e cioè che Francesco non era uomo che ponesse particolare confidenza in quegli attrezzi. Colto, ma abile nel fingere disprezzo per le riflessioni “da tavolino”; calcolatore, ma straordinario nel simulare spontaneità; dotato di una impulsività autoritaria, ma abituato a velare questo suo tratto con una mitezza d’occasione, papa Francesco portava al papato una fila interminabile di “per la prima volta”. Primo papa d’America Latina, primo gesuita, primo papa senza debiti storici con l’America, primo nato in una megalopoli, primo con una sorella divorziata, primo ad avere governato una diocesi con una presenza ebraica non decimata dalla Shoah, primo con una esperienza diretta del populismo – e fra questi primo papa diventato prete dopo il Vaticano II.

Che quindi con la svolta epocale del cattolicesimo romano e del cristianesimo non aveva il debito personale dei successori di Giovanni XXIII e che non aveva vissuto da teologo come Benedetto XVI: per lui il concilio, filtrato da Medellín, era un fatto che non aveva bisogno di essere citato ma vissuto in una freschezza evangelica che a tutti è apparsa straordinaria e di cui Enzo Pace e Michele Nicoletti decostruiscono qui due nodi decisivi.

Uno è quello della dottrina sociale, strumento – come ci ha insegnato Chenu, giustamente ricordato dal sociologo patavino – di una competizione ideologica della chiesa di cui Roma ha faticosamente ricono-

sciuto l'esaurirsi, cercandone un surrogato etico o antropologico. L'altro è la teologia politica guardiniana che – come mostra finemente il filosofo trentino – incide molto più di quel che non dica un banale calcolo delle citazioni, che il gesuitismo bergogliano spiazza di continuo, usando se mai la citazione alla stregua di gesto (come dimostra il costante metodico ricorso al magistero delle conferenze episcopali accanto al posto di quello di curia o del papa nelle note dei suoi atti).

Così nascondendo e svelando fonti Bergoglio dà forma al magistero di un papato kerygmatico: protetto da una predicazione del vangelo di grande spessore spirituale; più diradato rispetto a quello dei predecessori e dunque con qualche chance di sopravvivenza maggiore; immerso in un atteggiamento favorevole (i celebri quattro postulati su “x è superiore a y” di *Evangelii Gaudium* non hanno alcuna pretesa di dimostrarsi veri, ma solo di essere accolti così come erano stati enunciati alla propria provincia o alla propria diocesi, e come tali accolti senza altra opposizione che non sia quella di qualche sito della destra antipapale).⁶ Sul quale però si abbatte il peso di un passato che obbliga il papa a stupire e permette alle enormi nostalgie di soluzioni ideologiche mediocri e di mediocrità teologiche dilaganti di usare quel suo pensare non per aprire un percorso, ma per dire che il metro che ne illumina le parole e la sua fisionomia cristiana sono eccezionali.

⁷ Erano così nel discorso pronunciato a Buenos Aires il 16 ottobre 2010 nella XIII Giornata di Pastorale Sociale per il bicentenario della Nazione, ora in JORGE MARIO BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, Milano 2013, p. 68; p. Scannone ne ricorda l'uso nel governo della provincia gesuita nel 1974, in una intervista ad Alver Metalli, 7 marzo 2016, in «Terre d'America».

È così anche per *Fratelli tutti*, testo scivolosissimo che va letto in parallelo con la dichiarazione comune con il patriarca Kyril a Cuba, che ha segnato il primo incontro fra il patriarca di Occidente e quello di tutte le Russie. Quel testo, se letto con attenzione, appare per ciò che voleva essere: una accettazione quasi senza condizioni di una mentalità religiosa ultraconservatrice che è egemone nella politica e nel sinodo russi; che Francesco ha sottoscritto (giustamente) senza pena, proprio perché riteneva che la cosa rilevante fosse rompere il tabù della distanza, ben sapendo che di quel testo oggi nessuno si ricorda. Qualcosa del genere vale per la seconda parte della dichiarazione sulla fraternità sottoscritta con una figura autorevolissima del sistema accademico islamico, ma che non è, se non nell'immaginario semianalfabeta dell'Occidente, "la più alta autorità islamica": diplomaticamente attento, partecipe di prese di posizione diverse da quelle del papato davanti al terrorismo palestinese in Israele, Al Tayyeb ha trovato nel testo sia principi che deve aver maturato nel suo percorso intellettuale, sia accuse – l'accusa allo scarso senso della trascendenza della modernità come causa dei mali del mondo – che accontentano mondi conservatori che non erano disposti a concedere a Roma un riconoscimento per la posizione assunta dalla S. Sede contro le invasioni militari dell'Iraq e dell'Afghanistan dal 1990 in poi.

Essa dunque prende atto della fine di una stagione della dottrina sociale e pone interrogativi seri sul modo in cui la chiesa si colloca – unica cultura globale disarmata – nella competizione fra le tre grandi culture imperiali e le loro visioni economiche, politiche, teologiche.

L'ecologia, come traduzione dei *novissimi* per la lingua dei post-secolari, e la fraternità, traduzione dell'antropologia della resurrezione per le orecchie dei post-moderni, costituiscono due fari che puntano verso un domani in cui in un modo o nell'altro le diagnosi più radicali (penso ad Ivan Illich qui doverosamente citato) andranno affrontate con uno strumentario teologico, esegetico, intellettuale adeguato, altrimenti – è la “maledizione” del Vaticano I – anche questo magistero rimarrà sospeso, in attesa che la ricostruzione dei redattori di ciò che oggi è indistintamente “papale” offra chiavi per dimensionare e ridimensionare.

Non potrà essere una retorica del “noi” – che ovviamente suona malissimo a chi ha vissuto i totalitarismi dove il “noi” era un idolo a disposizione del potere – a risolvere dinamiche demografiche e culturali determinate dal senso di impunità dell'ingiustizia. E non potrà essere la mera evocazione della fraternità – usata da taluni con ingenuità affettata – per di più fondata sulla sola leggenda senza sangue della storia delle crociate a diventare l'esperanto di un mondo difficile.

Forse bisognerebbe ricordare che la sapienza biblica raccontando di Caino e Abele dava la stessa età alla fraternità, al culto, al fratricidio: “fratelli tutti” c'era anche nel Nuovo Testamento; indicare come fonte un rigo delle ammonizioni dell'assiate vuol dire prendere l'esortazione che si rivolge ai fratelli penitenti e forse non solo per fare una gesuitica concessione ai minori.

